

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

14° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Roulettabille continua a raccontare a Sainclair che cosa è accaduto durante la sua assenza. Nella notte tra il 29 e 30 ottobre il giornalista-detective si sveglia in preda a un presentimento: la finestra vicino alla camera è aperta. Roulettabille afferra una scala e con questa raggiunge la finestra della camera occupata dalla figlia del professore. Quando arriva in cima e scruta nella camera vede l'assassino di spalle. Per acciuffarlo Roulettabille, che può contare solo parzialmente sull'efficienza di Stangerson e papa Jacques, chiede aiuto a Larsan. La trappola è pronta.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

aveva veduto alla finestra, aveva fatto un balzo, s'era precipitato, come avevo previsto, sulla porta dell'anticamera, aveva avuto il tempo di aprirla ed era fuggito. Ma io lo inseguivo già con la rivoltella in pugno e gridavo: «Allarmi!»

Avevo attraversato la camera come una freccia, eppure avevo avuto il tempo di vedere che sulla scrivania c'era una lettera. Raggiunsi quasi l'uomo nell'anticamera, poiché un fatto perdersi almeno un secondo. Lo toccai quasi! Egli mi chiuse sul naso la porta che dall'anticamera s'apre sulla galleria. Ma io avevo le ali e nella galleria mi trovai a tre metri da lui. Stangerson e io lo inseguimmo alla stessa distanza. Come avevo previsto, l'uomo aveva preso la galleria a destra, il cammino cioè preparato per la sua fuga... «A me, Jacques! A me, Larsan!» gridai. Egli non poteva più sfuggirci. Lanciai un grido di gioia, di vittoria selvaggia. L'uomo giunse all'intersezione delle due gallerie due secondi appena prima di noi e l'incontro che io avevo preparato, l'urto fatale che doveva inevitabilmente prodursi ebbe luogo. Ci urtammo tutti in quel crocicchio. Stangerson e io che venivamo da un capo della galleria destra, papà Jacques che veniva dall'altro estremo della stessa galleria e Frédéric Larsan che veniva dalla galleria girante. Ci urtammo tutti e quattro in mucchio.

Ma l'uomo non c'era!
Ci guardammo con occhi stupiti, spaventati, di fronte a quel fatto irreali: l'uomo non c'era!

Dov'è? Dov'è? Dov'è?... Tutto il nostro esse-

donna, tutta vestita di bianco, e così pallida, e così bella, sulla soglia della galleria inesplicabile! I suoi capelli dorati, rialzati sulla nuca lasciavano vedere la stella rossa che ha sulla tempia, la ferita per la quale fu sul punto di morire. Ella indossava una vestaglia di una bianchezza di sogno. La si direbbe un'apparizione, un dolce fantasma. Suo padre la prende fra le braccia, la bacia con passione, sembra riconquistarla una volta di più, poiché una volta di più ella avrebbe potuto, per lui, esser perduta. Egli non osa interrogarla. La trascina nella sua camera dove noi la seguiamo, poiché, infine, bisogna sapere... La porta del salottino è aperta. I due volti spaventati delle infermiere si protendono verso di noi. La signorina domanda che cosa vuol significare tutto quel rumore. Eppure la cosa è semplice, dice. Ella ha avuto l'idea di non dormire quella notte nella sua camera, di coricarsi nella stanza delle infermiere, nel salottino; e vi si è chiusa a chiave. Dalla notte del delitto, ella ha timori, paure improvvisi, d'altronde, molto comprensibili.

Ma chi capirà mai perché proprio quella notte in cui egli doveva tornare, ella, per un caso fortunato, si è chiusa con le sue donne? Chi capirà perché si oppone alla volontà di suo padre di dormire nello stesso salotto di sua figlia, giacché sua figlia ha paura? Chi potrà capire perché la lettera che pocanzi era sulla scrivania non c'è più?

Così che capisse tutto questo direbbe: la signorina Stangerson sapeva che l'assassino doveva tornare, ella non poteva impedirgli di tornare e non ha avvisato nessuno perché bisogna che l'assassino resti sconosciuto, scon-

osciuto da suo padre, sconosciuto da tutti, meno che da Robert Darzac. Poiché Darzac, ora, lo deve conoscere. Lo conosceva forse anche prima?

Ricordiamoci la frase di Darzac in risposta alla mia domanda. «Non vi dispiacerebbe se io scoprissi l'assassino?» - «Ah, vorrei ucciderlo di mia mano!». Ed io replicai. «Ma non avete risposto alla mia domanda». Ed era vero. Darzac deve conoscere così bene l'assassino, che ha paura che io lo scopra, pur volendo ucciderlo. Egli non ha facilitato la mia indagine per due ragioni: prima di tutto perché io l'ho obbligato, e poi per meglio vigilare su di lei.

Eccomi nella sua camera. Io guardo la signorina e guardo il posto dove pocanzi c'era la lettera. La signorina se n'è impadronita. La lettera era per lei, evidentemente. Ah, come trema la poveretta! Trema al racconto fantastico che suo padre le sta facendo della presenza dell'assassino nella sua camera e dell'inseguimento di cui è stato oggetto. Ma si vede bene ch'ella non si rassicura se non quando le si afferma che l'assassino, per un sortilegio inaudito, ha potuto sfuggirci.

Poi segue un silenzio... E quale silenzio! Noi siamo tutti là a guardarla... Suo padre, Larsan, papà Jacques e io. Quali pensieri si affollano in quel momento intorno a lei? Dopo l'avvenimento di questa sera, dopo il mistero della galleria inesplicabile, dopo la realtà prodigiosa della sosta dell'assassino nella camera di lei, mi sembra che tutti i pensieri, da quelli che si formano sotto il cranio di papà Jacques, fino a quelli che nascono sotto il cranio di Stangerson, potrebbero tradursi con queste parole che si vorrebbe rivolgerle: «Tu che conosci il mistero, spiegacelo e noi forse ti salveremo!».

Ed ella è lì, col suo profumo della signorina vestita di nero... La vedo finalmente in camera sua, in quella camera dove non ha voluto ricevermi, in quella camera dove ella tace e dove continua a tacere. Dall'ora fatale della Camera Gialla, noi giriamo intorno a questa donna invisibile e muta per sapere ciò che ella sa. Il nostro desiderio, la nostra volontà di sapere debbono essere per lei un supplizio di più. Chi ci dice che se noi arrivassimo a scoprire il suo mistero, non sarebbe questo il segnale di un dramma più spaventoso ancora di quelli che si sono svolti fin qui?

Ella ci guarda, ora, ma da lontano, come se non fossimo nella sua stanza.

Stangerson rompe il silenzio. Stangerson



dichiara che ormai non lascerà più l'appartamento di sua figlia. È inutile che ella voglia opporsi a quella volontà formale. Stangerson è irremovibile.

Allora ella esclama con voce di dolore queste semplici parole: «Padre mio!... Padre mio!».

Stangerson scoppia in singhiozzi. Papà Jacques si soffia il naso e lo stesso Larsan è costretto a voltarsi per nascondere la sua commozione. Io non ne posso più. Non penso più, non sento più, non meo che una cosa vegetale. Mi faccio nbrezzo.

È la prima volta che Larsan si trova come me di fronte alla signorina Stangerson dopo l'attentato della Camera Gialla. Come me aveva insistito per poter interrogare la sventurata, ma al pari di me non era stato ricevuto. A lui, come a me, fu sempre data la stessa risposta: la signorina era troppo debole per ricevere; gli interrogatori del giudice istruttore la stancavano troppo, ecc. C'era un'evidente cattiva volontà di aiutarci nelle nostre ricerche, della quale io non mi sorprendevo, ma che stupiva enormemente Frédéric Larsan. E vero che Larsan e io avevamo del delitto un

concetto del tutto diverso.

Ah, come far capire a questa donna che non ci guarda neanche, che è tutta presa dal suo spavento e dal dolore di suo padre, che io sono capace di tutto per salvarla?

Avanzo verso di lei. Voglio parlarle, voglio supplicarla d'aver fiducia in me, vorrei farle capire con poche parole che restassero segrete fra me e lei, che io so come il suo assassino è uscito dalla Camera Gialla, che ho indovinato la metà del suo segreto e che il compianto di tutto cuore... Ma ella, con un gesto ci preda di lasciarla sola, dice di essere stanca, di aver bisogno di riposo immediato. Stangerson ci prega di tornare nelle nostre stanze, ci ringrazia, ci manda via. Larsan ed io salutiamo e seguiti da papà Jacques torniamo nella galleria. Sento Larsan che mormora: «Strano... Strano...» poi mi fa cenno di entrare nella sua camera. Sulla soglia si rivolge a papà Jacques: «L'avete visto bene, voi?»

«Chi?»

«L'uomo.»

«Se l'ho veduto!... Aveva una barbaccia rossa, capelli rossi...»

«Anch'io l'ho visto così - dissi.»

«E anch'io - soggiunse Larsan.»

Il gran Fred e io siamo soli, ora, nella sua camera a parlare della cosa. Ne parliamo per un'ora, riguardando l'affare da tutte le parti. Dalle domande che mi rivolge, dalle spiegazioni che mi dà, è chiaro che Fred è persuaso - nonostante quello che hanno visto i suoi occhi, quello che hanno visto i miei occhi e gli occhi di tutti - che l'uomo è scomparso da qualche passaggio segreto del castello, che lui solo conosceva.

«Egli lo conosce, il castello - mi disse - lo conosce bene...»

«È un uomo di statura piuttosto robusta, ben fatto...»

«Ha la statura che ci vuole.»

«Vi capisco, ma come spiegate la barba rossa, i capelli rossi?»

«Troppa barba, troppi capelli... Roba posticcia.»

«Fate presto a dirlo. Voi avete sempre in mente Robert Darzac. Non potete sbarazzarvene mai? Per conto mio, io sono sicuro che è innocente.»

«Tanto meglio. Glielo auguro, ma veramente tutto lo condanna. Avete osservato i passi sul tappeto? Venite a vedere.»

«Li ho visti. Sono i «passi eleganti» della rivista dello stagno.»

«Sono i passi di Robert Darzac. Lo potreste negare?»

«No, ma si può essere tratti in inganno.»

«Avete osservato che la traccia di quei passi non torna indietro? Quando l'uomo è fuggito inseguito da tutti noi, i suoi passi non hanno lasciato traccia.»

«L'uomo era forse nella camera da alcune ore. Il fango delle scarpe si è seccato ed egli fuggiva rapidamente in punta di piedi. Lo si vedeva fuggire, ma non si sentivano i passi.»

«A un tratto, intermesso questi discorsi inutili, illogici, indegni di noi e faccio cenno a Larsan di ascoltare: «Udite... Giù stanno chiudendo una porta.»

«Mi alzo, Larsan mi segue. Scendiamo al piano terreno del castello. Usciamo. Conduco Larsan alla stanzetta sporgente la cui terrazza dà sotto la finestra della galleria girante. Gli indico quella porta ora chiusa, ma pocanzi aperta, sotto la quale filtra un filo di luce.»

«Il guardaboschi - dice Fred.»

«Andiamo - gli sussurro.»

«Deciso... - ma deciso a che cosa? - deciso a credere che il guardaboschi sia il colpevole, mi avvicino alla porta e busso bruscamente.»

«La porta si apre. Il guardaboschi ci domanda con voce calma che cosa desideriamo. Era in camicia e stava per coricarsi. Il letto non era ancora disfatto.»

«Entrammo.»

«To' - feci stupito - Non siete ancora a letto?»

«No - rispose seccamente - Sono stato a fare un giro nel parco e nel bosco. Sono ora e ho sonno. Buona sera.»

«Ascoltate - gli dissi - Or ora, presso la vostra finestra c'era una scala...»

«Quale scala? Io non ho visto scale. Buona notte.»

«E senza tanti complimenti ci mise alla porta.»

«Fuori, guardai Larsan. Egli era impenetrabile.»

«Ebbene? - dissi.»

«Ebbene? - ripeté Larsan.»

«Non vi dice niente tutto ciò?»

Il suo malumore era evidente. Rientrando al castello lo udii brontolare: «Sarebbe strano... troppo strano che io mi fossi ingannato a tal punto.»

«E mi sembrò che quella frase l'avesse pronunciata più per me che per se stesso. E aggiunse: - In ogni modo, presto sapremo a che atternerci. Questa mattina si farà luce su tutto.»

Un corridoio nel mistero

re domandava: Dov'è?

«È impossibile che sia fuggito! - gridavo in preda a una collera più grande del mio spavento.»

«Io l'ho toccato! - esclamò Frédéric Larsan.»

«Era qui. Ho sentito il suo fiato sul viso! - balbettava papà Jacques.»

«Lo abbiamo toccato! - ripetevamo Stangerson e io.»

Dov'è? Dov'è? Dov'è?

Corremmo come pazzi per le due gallerie. Riguardammo porte e finestre. Erano chiuse, ermeticamente chiuse. E poi, aprire una porta o una finestra da parte di quell'uomo così inseguito, senza che noi ce ne accorgessimo, non sarebbe stato un fatto più inesplicabile ancora che la sua stessa sparizione?

Dov'è? Dov'è? Non è potuto passare né da una porta, né da una finestra, né da nessuno un'altra parte. Non ha potuto passare attraverso i nostri corpi!

Confesso che sul momento mi sentii annientato, poiché, infine, nella galleria c'era luce e non c'erano né botole, né porte segrete nelle pareti, né cosa alcuna dove potersi nascondere. Smuovemmo le seggiole e sollevammo i quadri. Niente! Niente! Avremmo guardato dentro un vaso da fiori, se ci fosse stato un vaso da fiori!

La signorina Stangerson apparve sulla soglia della sua anticamera, continuò il taccuino di Roulettabille. Eravamo vicini alla sua porta in quella galleria dove si era prodotto l'incredibile fenomeno. Vi sono momenti in cui ci si sente la mente svanire da tutte le parti. Una palla nella testa, un cranio che scoppia, la sede della logica assassinata, la ragione in frantumi, tutto ciò poteva essere paragonato alla sensazione dello squilibrio di tutto, della fine del mio io pensante col mio intelletto d'uomo, che mi estenuava, che mi vuotava il cervello. La rovina morale di un edificio razionale, con la rovina reale della visione fisiologica, mentre gli occhi vedono ancora chiaro, è un terribile colpo sul cranio.

Fortunatamente, per la signorina Stangerson apparve sulla soglia della sua anticamera. La vidi e ciò fu una diversione al caos della mia mente... La respirai... Respirai il suo profumo della signorina vestita di nero... Cara signorina in nero che non rivedrò mai più! E la reminiscenza acuta del tuo caro profumo, signorina vestita di nero, che mi spinge verso questa

